

Atene e la legge del più forte

La guerra del Peloponneso, composta di otto libri, narra gli eventi compresi tra il 431 e il 411 a.C. L'autore, lo storico greco Tucidide, che prese parte in prima persona alla fase iniziale della guerra, dispose di una cospicua quantità di informazioni per ricostruire le vicende: oltre alla sua esperienza diretta, Tucidide si servì di lettere, documenti ufficiali e, soprattutto, di testimonianze orali, fornite in prima persona da chi aveva preso parte o assistito alle operazioni militari. Sebbene l'opera sia il frutto di una ricostruzione letteraria, Tucidide cercò di raccontare con obiettività gli eventi, vagliando con grande rigore scientifico le testimonianze e trascurando quelle che riteneva dubbie o inattendibili. In questo passo Tucidide racconta le trattative che intercorsero tra gli Ateniesi e i Melii prima che l'isola di Melo venisse espugnata militarmente, che i maschi fossero uccisi, che le donne e i bambini venissero venduti come schiavi.

Ateniesi Su questo punto, lasciateci correre il rischio: ciò che mostreremo è che siamo qui per l'utilità del nostro impero, e che le proposte che faremo ora hanno per scopo la salvezza della vostra città, perché vogliamo dominarvi senza fatica, e che voi vi salviate in modo da promuovere l'utilità di tutti e due.

Melii E come potrebbe risultare altrettanto utile per noi essere asserviti quanto per voi dominarci?

Ateniesi Perché voi otterreste di sottomettervi prima di subir la sorte più terribile, mentre noi avremmo da guadagnare se non vi distruggessimo.

Melii E non accettereste che noi fossimo neutrali e amici invece di nemici, e alleati né degli uni né degli altri?

Ateniesi No, perché la vostra ostilità non ci danneggia quanto la vostra amicizia: l'amicizia si rivela a quelli che sono dominati da noi come prova di debolezza, mentre l'odio è prova di potenza. [...]

Melii [...] Tuttavia siamo fiduciosi che in fatto di fortuna non saremo resi inferiori a voi dalla divinità, perché ci poniamo come uomini che agiscono in conformità con le leggi divine contro avversari senza giustizia [...].

Ateniesi Ebbene, in fatto di benevolenza da parte della divinità, non crediamo nemmeno noi che ci troveremo in svantaggio: nulla di ciò che pretendiamo o che facciamo si allontana da quel che gli uomini pensano circa la divinità o vogliono nei loro rapporti con gli altri. Crediamo infatti, basandoci su un'opinione nel primo caso, ma sapendolo chiaramente nel secondo, che ciò che è divino e ciò che è umano per necessità di natura comandi sempre quando sia più forte: noi non abbiamo stabilito questa legge né siamo stati i primi ad applicarla dopo che era stata stabilita, ma l'abbiamo ricevuta quando esisteva già, ce ne serviamo, e la lasceremo al futuro, nel quale esisterà per sempre; sappiamo che anche voi o altri, se raggiungete la stessa potenza che abbiamo noi, fareste lo stesso.

[Tucidide, *Le Storie*, trad. di G. Donini, Utet, Torino 1982]